

## SWISS CHAMBER CONCERTS

# La Winterreise di Julian Prégardien

*di Enrico Colombo*

È la seconda metà del Novecento a consacrare i ventiquattro Lieder che formano la Winterreise di Franz Schubert capolavoro, icona quasi, del romanticismo. La sua presenza nei programmi delle sale da concerto e nella produzione discografica dopo la Seconda guerra mondiale è eccezionale e produce anche un caso di monopolio del gusto pa-

radossale: l'interpretazione del baritono Dietrich Fischer-Dieskau, una delle grandi voci del secolo, non solo diventa di riferimento, ma mette in ombra tutte le altre.

Solo con la sua uscita di scena, una ventina d'anni fa, tante altre voci riescono a raggiungere la visibilità meritata. In particolare quella del tenore Christophe Prégardien, classe 1956, che sembra voler togliere la Winterreise dalle secche del romanticismo. Se nell'interpretazione di Fischer-Dieskau Schubert sembra racconti di se stesso, si confessi, in quella di Prégardien sembra racconti di altre persone con distacco e l'ironia sottile, tutta

schubertiana, che trascorre nella musica non lascia tracce e sofferenze di autoironia.

Cade il Muro di Berlino e cade anche la sacralità della Winterreise, o il suo rischio di mummificazione. Nel 1993 Hans Zehnder la trascrive e sostituisce il pianoforte con un ensemble, nel 2006 Normand Forget ne fa una trascrizione rispettosa della parte vocale, ma con l'impiego di fisarmonica, flauto, oboe, clarinetto fagotto e corno: Prégardien è in prima fila per le loro esecuzioni. La sua registrazione discografica della trascrizione Forget, con il compositore presente quale oboista, è davvero eccellente.

Sono queste le premesse all'evento di venerdì scorso al nostro Conservatorio, il terzo Swiss Chamber Concert della stagione con in programma la Winterreise nella trascrizione Forget e con in scena il tenore Julian Prégardien, classe 1984, figlio di Christophe: una rivelazione per il nostro pubblico. Julian ha una voce stupenda, molto simile a quella del padre, una dizione perfetta, un'adesione al testo da attore consumato. Si concede qualche abbandono lirico, ma mai viene meno al carattere introverso del viaggio. Insomma offre un'interpretazione di alta qualità che avvince e convince il pubblico.

Al recensore toccherà tuttavia anche

riferire che non tutto è filato liscio nella parte strumentale, complice probabilmente l'influenza di stagione che ha costretto a sostituire all'ultimo momento il clarinettista e il cornista. Solo in due o tre Lieder è sembrato che l'intesa fra gli strumentisti fosse a punto. In altri si è addirittura avvertita una piattezza dinamica da prima prova che, se non coperto, ha almeno disturbato il canto.

D'altra parte sappiamo come questi concerti siano sovente momenti d'incanto estemporanei per musicisti prestigiosi, e come l'atmosfera da lavoro in corso sia quasi da considerare un valore aggiunto.